



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Conati squadristi

La seduta parlamentare del 19 ottobre u. s. fu talmente tumultuosa che i lavori dovettero essere sospesi per ben cinque ore, prima che fosse possibile passare ai voti sugli accordi londinesi per la divisione del territorio triestino.

In sede di dichiarazione di voto un deputato clericale, Giuseppe Togni, pisano, credette opportuno attaccare i comunisti dicendo che: "Fino a quando i comunisti continueranno a riconoscersi sudditi di una Nazione che non è l'Italia", lo Stato e il Popolo italiano non potranno mai essere presi in considerazione dagli altri popoli. I comunisti avrebbero potuto rispondere con le stesse parole, dicendo cioè che: "fino a quando il partito clericale continuerà a riconoscersi suddito di uno Stato (lo Stato del Vaticano) che non è l'Italia, il popolo italiano continuerà ad essere vittima dell'inquisizione e zimbello di tutta la gente civile".

Ed avrebbero avuto ragione gli uni e gli altri.

Poi, dopo che quel primo tumulto fu sedato, il Togni, evidentemente deciso a provocare qualche cosa di grosso, prima di dare le spiegazioni che gli venivano richieste, disse, rivolto ai comunisti: "Vorrei sapere, ma tutti lo sanno, quanti ex-littori sono nelle vostre file, e quanti ex-gerarchi fascisti. E, secondo quello che si dovrebbe ritenere fra gentiluomini che, se accusati, difendono il loro onore, vi sono anche delle spie dell'Ovra". (Corriere della Sera, 20 ott.).

Con queste parole il Togni alludeva ad una campagna di stampa che si svolge intensamente in tutta Italia a base di giornali e di manifesti con cui vengono accusati diversi gerarchi del partito comunista di essere stati collaboratori o addirittura spie del fascismo. Che vi siano degli ex-fascisti nel partito comunista italiano è risaputo; che vi siano delle spie è possibile, perchè era implicito nel fatto d'essere fascista il dovere di denunciare ai dirigenti gli eventuali nemici del regime. Ma, vero o no, si tratta di una questione di fatto che chi accusa dovrebbe documentare in contraddittorio libero con chi è accusato. E' tuttavia ancora un'accusa che si può ritorcere ai clericali, fra i quali gli ex-fascisti devono essere meno rari di quel che non convenga a loro far credere, e le spie fasciste anche. Dopo tutto, non è mistero per nessuno che i fascisti andarono al potere nel 1922 con la complicità e con la collaborazione ministeriale appunto dei clericali.

Si tratta, ripeto di questioni di fatto, che dovrebbe esser possibile documentare da una parte, o smentire dall'altra. Quando si fa della politica sporca, come ne hanno fatto e ne fanno i comunisti e i clericali, non si possono avere le mani pulite.

La strategia del Presidente della Camera evita per un poco lo scontro. Ma poi, persistendo il Togni nelle sue accuse facendo il nome del Sen. Pellegrini, riportava il Corriere: "A questo punto nell'aula si è scatenato il finimondo. In un clamore di urla, invettive ed insulti, i comunisti sono scattati all'attacco. . .".

L'organo familiare dell'ambasciatrice Luce riportava i risultati cruenti della mischia che seguì, nel suo numero del primo novembre chiudendone il racconto con queste parole: "Togni ricevette scarsi aiuti dai suoi colleghi demo-cristiani, i quali rimasero fermi ai loro posti. Ma i neo-fascisti ed i monarchici andarono incontro ai "rossi" menando pugno. Sei deputati, tutti dell'estrema destra, dovettero essere medicati all'infirmeria della Camera".

Nel suo entusiasmo filo-squadrista, la rivista Time scopre il gioco: Togni provoca il tumulto,

gli squadristi missini e monarchici passano al contrattacco. Non è la vecchia storia?

E' tutta la storia del fascismo, il quale ha scavato in Italia e nel mondo gorgbi spaventosi in fondo ai quali molte cose e molte istituzioni sono precipitate, dalla romanità alla monarchia; ma di cui sopravvivono, perpetuati dall'onta dell'articolo sette della Costituzione repubblicana, tutti i benefici che la Chiesa Cattolica apostolica romana aveva ricevuto, in compenso delle sue complicità, dalle mani insanguinate della dittatura: dal Cristo nelle scuole alla signoria di Roma . . . capitale della cristianità.

La Chiesa cattolica è sempre interessata alla reazione in tutte le sue forme. Lo squadristo è nelle sue tradizioni e nella sua necessità di potenza "spirituale" che non ha armi difensive all'infuori di quelle che le si offrono: il banditismo del Cardinal Ruffo precede quello di Mussolini ed

entrambi tendono agli stessi risultati: l'ingrandimento della Chiesa.

L'episodio del 19 ottobre alla Camera dei Deputati, illustrato dal commento rivelatore della rivista Time, permette di meglio comprendere il perchè della missione di salvataggio impostasi dal partito clericale italiano dopo la caduta della monarchia fascista, in favore di quanto più fosse possibile proteggere e riabilitare dei residui e dei manigoldi del fascismo. Guardando — com'è costume antico della Chiesa — all'avvenire, esso vedeva e comprendeva che gli occorrevano, oltre i poteri dello Stato irretiti dalle limitazioni costituzionali e dal controllo dell'opinione pubblica domestica e straniera, anche manigoldi di volontari pronti a gettarsi allo sbaraglio onde intimidire le popolazioni e contenere i partiti rivali mediante il ricatto ognora presente del pericolo fascista o della restaurazione monarchica.

La febbre dell'uranio

La ricerca di materiale fissionabile per la produzione di energia atomica ha scatenato la febbre dell'uranio, paragonabile alla migrazione dei cercatori d'oro della California, di un secolo fa.

Nelle immense terre demaniali del Colorado Plateau, una regione selvaggia che comprende parti di quattro stati — Colorado, New Mexico, Utah e Arizona —, migliaia di minatori improvvisati si dedicano alla ricerca e allo scavamento del prezioso metallo il quale, confezionato dal genio dell'uomo, viene trasformato in terribile strumento distruttore delle vite e del patrimonio umano, come può assumere il compito più pacifico di strumento di una rivoluzione industriale nell'economia mondiale a beneficio di tutti i popoli della terra.

Muniti di contacorpuscoli Geiger, che rivela la radioattività delle rocce; allettati da offerte di cospicue sovvenzioni da parte del governo; afferati nell'ingranaggio mentale dell'euforia pecuniaria di subite ricchezze, codesti cercatori esplorano regioni desolate, soffrono la fame, la sete, dormono sulla nuda terra, non si levano le scarpe né cambiano i vestiti per delle settimane consecutive nella speranza di scoprire uranio in quantità sufficiente da permettere un redditizio scavamento.

Piccoli villaggi perduti nel deserto polveroso

Cambiamento d'indirizzo

L'Adunata lascia il recapito di Newark, New Jersey e trasferisce il suo indirizzo a New York City.

D'ora in avanti, tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione di questo giornale va mandato impersonalmente al seguente indirizzo:

L'Adunata dei Refrattari
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

I compagni, i lettori, le pubblicazioni che ci danno il cambio, tutti i corrispondenti dell'Adunata sono vivamente pregati di prender nota del nuovo e di sospendere ogni invio al vecchio indirizzo.

divennero in pochi mesi centri importanti, e aggruppamenti di tende e di baracche sorsero improvvisamente in posizioni raramente visitate da esseri umani. Codesta febbrile attività umana attrae la solita greggia di parassiti ognora presente qualora si soffra l'opportunità di trarre vantaggio dalle debolezze umane: giocatori d'azzardo, ladruncoli, azzeccarbugli e tutto il restante della incrostazione parassitaria comune ai luoghi che promettono ricchezze sensazionali in un batter d'occhio. Non dico che si ripetano nel Colorado Plateau i tempestosi conati della California e del Klendyke in forma di omicidi, di grassazioni e di brutalità inaudite perpetrati dalla peggiore schiuma della terra. Tuttavia ora succedono avvenimenti infinitamente più deplorabili in quanto che i delinquenti in guanti gialli sono capi di grandi aziende finanziarie e le loro malefatte sono quindi protette dalla legge.

Invece delle grosse rivoltelle che seminavano la morte, invece dei pugni gagliardi di avventurieri bestiali, e delle meretrici che nascondono i sacchetti d'oro dei minatori ubbriachi, ora è la volta dei certificati rabescati e variopinti delle società anonime che sorgono come funghi per truffare il pubblico. Infatti, trentadue corporazioni capitaliste trafficano ora in grande stile nel commercio delle azioni delle miniere di uranio del Colorado Plateau; sebbene l'uranio venga per ora estratto in quantità trascurabile, secondo Milton H. Love, presidente della State Securities Commission dell'Utah, delle azioni delle miniere dell'uranio sono state finora vendute per un valore di quattordici milioni di dollari. Il Love ammonisce il pubblico che forse il venti per cento di tali società minerarie (una ogni cinque) sarà in grado di pagare dividendi quale azienda solvibile; il resto sarà tutta carta straccia, denaro buttato via nelle fauci avidi di abietti speculatori.

Eppure il pubblico continua a comprare nella speranza di fare investimenti che rendano un'alta percentuale di guadagno sul capitale investito; la reclame degli speculatori, l'interessamento del governo, l'intervento dell'Atomic Energy Commission ipnotizzano il pubblico credulone a rischiare il proprio denaro in imprese fantastiche, assolutamente prive di possibilità di guadagni e di profitti. E' la vecchia storia che si ripete ogniqualvolta una situazione paradossale si presenta agli speculatori per scroccare denaro sotto l'usbergo protettore di procure legali escogitate appunto per simili occasioni.

Il Bureau of Land Management annuncia di aver aperto settanta milioni di acri di terreno de-

maniale nel Colorado Plateau per la ricerca dell'uranio, di modo che la febbre del metallo prezioso continuerà allegramente per un certo periodo di tempo, dopò di che l'epilogo appare evidente come la luce del sole: Le grandi società minerarie finiranno per comprare i diritti individuali dei minatori isolati in quanto che occorrono mezzi ingenti per estrarre il metallo, con la fabbricazione di impianti adeguati, attrezzatura, costruzione di strade e trasporto per distanze enormi.

Lo stesso succede in alcune regioni del Canada ove furono scoperti giacimenti notevoli di uranio. Nelle foreste equatoriali dell'Australia — a circa sessanta miglia da Darwin — venne scoperto il più grande bacino di uranio finora conosciuto, di proprietà del governo australiano. Il centro del bacino è situato a Rum Jungle ove nella stagione delle piogge (da novembre a marzo) la vita diventa un tormento, specialmente per migliaia di lavoratori alloggiati nelle tende e in baracche provvisorie, in attesa di dimore più stabili.

Ma i governi hanno fretta e il materiale fissionabile deve essere scoperto e scavato a tutti i costi non ostante il costo i disagi e le difficoltà incontrate per venirne in possesso.

La febbre dell'uranio e di altri materiali nucleari e termionucleari che infesta il mondo da ambo le parti della cortina di ferro, simboleggia la corsa macabra degli armamenti, sospesa nella pace armata, sfociante inevitabilmente nel masacro di popoli.

Esiste soltanto una tenue speranza nel timore che l'energia atomica applicata rapidamente all'industria del Blocco rivale conferisca a uno dei contendenti il facile predominio dei mercati mondiali, stimolando in questo modo lo sviluppo della energia atomica in tutto il mondo quale forza motrice della tecnologia universale a totale beneficio dell'intera umanità.

* * *

Ogni tanto si sente l'eco flebile del malcontento dei lavoratori degli stabilimenti per la produzione di energia atomica: sono agitazioni brevi, soffocate immediatamente dalla repressione governativa, ma che poi, nondimeno, riprendono qua e là con la tenacia spasmodica delle cose insolite.

Le cause sono varie e complicate. Di circa 60.000 persone impiegate nelle officine di energia atomica, nove decimi lavorano per conto di aziende private, le quali stipulano contratti con l'Atomic Energy Commission per la produzione di manufatti atomici. La General Electric dirige le officine Hanford, il più grande degli stabilimenti atomici di tutto il continente; la Union Carbide and Carbon gestisce Oak Ridge; la Du Pont amministra il Savannah River Project, e persino gli impianti per gli esperimenti delle esplosioni atomiche situati nei vasti deserti del Nevada sono diretti da una ditta privata, la Reynolds Electrical and Engineering Company.

Nulla di straordinario sin qui; ma le complicazioni sorgono dal fatto che i negoziati tra datori di lavoro e produttori sono soggetti al veto del governo per tramite dell'Atomic Energy Commission. Per conseguenza, i rapporti tra capitale e lavoro rimangono in istato permanente di confusione e di tensione in quanto che ogniqualvolta gestori e funzionari unionisti sono giunti a un completo accordo, l'Atomic Energy Commission manda tutto a monte con cervelotici raggiri che fanno stizzare scienziati, tecnici e operai, e finiscono per creare un ambiente di sordo malcontento in tutti gli stabilimenti. Inoltre, vi sono

altre complicazioni in parte prodotte dalla burocrazia governativa e in parte da quella sindacale, due forze negative di prima grandezza già nefaste ognuna per sé, ma quando poi si uniscono rendono i problemi assolutamente impossibili di soluzione.

Dei 60.000 impiegati summenzionati, 50.000 organizzati e, di questi, 36.000 nell'American Federation of Labor, 10.000 nel Congress of Industrial Organizations, e 4.000 aderenti a federazioni indipendenti. Ogni categoria paga le quote alla propria unione e ne segue le direttive stabilite per tutti gli affigliati; però durante l'ultima guerra, con l'intento di mantenere segreta la produzione di armi atomiche, il governo creò l'Atomic Trade and Labor Council che rappresenta le maestranze delle officine atomiche nelle loro relazioni col padronato.

Codesto fittizio tentativo di unificazione delle varie categorie operaie, alcune delle quali sono notoriamente esclusiviste, scatenò una infinità di rancori, di gelosie, di ruggini di mestiere, scopiate molte volte in improvvisi scioperi giuridici-

zionali, subito strozzati, ma che certamente si ripeteranno poiché la situazione rimane statica, aggravata dai costanti attriti governativi che esasperano tutti. Jimmy Brownlow, presidente dell'Atomic Trade Labor Council ammette che la situazione è disperata e non sa più che pesci pigliare.

Finalmente, il Sotto-Segretario al Lavoro, Arthur Larson, incaricò David Cole di compiere una inchiesta esauriente sulla complicata matassa degli stabilimenti atomici con la speranza di scoprire il filo che conduce a una soddisfacente soluzione. Ne dubitiamo, sia perchè la burocrazia governativa è congenitamente incapace di risolvere simili problemi, sia perchè il Segretario del Lavoro è divenuto un antro ignobile di patetici menestrelli della grande plutocrazia. E James P. Mitchell, il loro capo, ha dimostrato nella recente garrazza elettorale di essere un galoppino astuto e sguaiato per freddo calcolo politico, nonchè codino umile dei potenti per istinto e per predilezione.

Dando Dandi

La riforma agraria

Nell'antichità l'unica proprietà attiva e redditizia che potessero vantare i privilegiati era il possesso degli schiavi. Non esistevano titoli di rendita, obbligazioni o azioni industriali, niente banche, niente borse. I manufatti ed il commercio erano a base esclusivamente personale ed artigianale. La mano d'opera schiava, salvo la minima percentuale impiegata per i servizi domestici, i lavori pubblici e le monumentali opere edilizie, era occupata nel lavoro dei campi e questo era il solo reddito dei ricchi e dei privilegiati.

Con il decadere dell'impero romano, per la miseria e l'insicurezza causate dai saccheggi, dalle preonerie e dalle stragi delle invasioni barbariche, la disciplina degli schiavi s'era andata a rallentare causando fughe in massa verso la città e specialmente verso Roma dove tutti speravano di trovar maggior sicurezza e vitto. Viceversa nelle città, per l'aumentato numero degli abitanti ed il diminuito afflusso dei prodotti della campagna abbandonata e depredata, la situazione si faceva sempre più difficile. Si pensò di rimediare alla grave crisi liberando gli schiavi consenzienti e dando loro un pezzo di terra a condizione che si impegnassero a restarvi. Fu un provvedimento preso dal fisco che in breve fu adottato anche dai privati che continuarono ad impiegarlo anche quando il fisco se ne disinteressò. Nacque così il colonato che, con la caduta dell'impero e l'avvento del feudalesimo, doveva trasformarsi in servitù della gleba che legava l'uomo alla terra come un fosso, un pozzo, un albero o una cascina, servo della terra e del padrone feudale insieme.

In questa trasformazione il cristianesimo non entrò per nulla e furono solo le mutate condizioni economiche dell'epoca che determinarono un cambiamento di forme che modificava in poco o in nulla la situazione delle vittime. Giacchè in definitiva lo schiavo non guadagnava nulla e la condizione di servo della gleba era peggiore di quella della schiavitù antecedente. E' una cosa che sarebbe agevole dimostrare se i limiti di un articolo di giornale lo permettessero.

Oggi in Italia si ripete lo stesso trucco e, con grande sfoggio di propaganda fatta in grande stile, senza economie, si vuol far passare per oro di zechino quello che non è che una volgare patacca di princisbecco. Il territorio è stato inaridito a causa di secoli d'incuria specialmente per opera dei latifondisti che preferirono abbandonare i loro terreni al pascolo che rendeva maggiori utili con minor fatica, anzichè metterlo a frutto a mezzo di colture adatte ed appropriate. L'agro romano e le paludi pontine sono una dimostrazione di quello che questi signori, nella maggioranza principi romani e nepoti dei papi, furono capaci di fare. Inaudito ma vero perchè confessato dallo stesso ministro dell'agricoltura in sede di discussione al Senato del bilancio per l'agricoltura del 1954, in Italia, con la fame e la miseria che c'è, ci sono più di centomila ettari di terreno lasciati ancora in tali condizioni. Eppure, come si sa, non c'è nulla che impoverisca la terra e la debiliti fino a ridurla al più arido deserto, quanto il pascolo. E' quanto è già avvenuto in Asia minore e nel nord Africa dove i nomadi e le loro greggi, in seguito all'invasione mussulmana, ridussero il paese a mucchi di dune di sabbia. C'è voluto più di mezzo secolo di tenacia e di duro

lavoro per restituire a parte del suolo un ritorno alla fecondità primitiva come è avvenuto a Tunisi, in Algeria e ultimamente nelle colonie agricole della Palestina. In Italia, se non si è giunti ad un simile estremo, lo si è dovuto solo alla sua speciale situazione geografica ed orografica. Se però la situazione, pur in condizioni di crisi permanente, è potuta permanere quando il paese aveva solo 28 milioni di abitanti abruti dall'analfabetismo, dall'ignoranza e dalla superstizione religiosa che li piegava docili al cilicio della fame cronica e della miseria stabile con la scusa della volontà di Dio, oggi, che si deve provvedere a sfamare 48 milioni di persone che cominciano a svegliarsi, non va più. La fuga dalle campagne e la spinta all'inurbanamento, come durante l'agonia dell'impero romano dovuta anche questa volta a mutate condizioni economiche prodottesi in seguito alla rivoluzione industriale in atto da circa un secolo, è cominciata per le stesse cause e con gli stessi effetti. Gli uomini, sotto la spinta della fame e della miseria, accorrono nella città nella vana speranza di trovarvi pane e lavoro. Inutilmente!

In simile situazione d'emergenza lo stato italiano, ligio alla sorpassata mentalità clericocattolica, invece di guardarsi attorno e cercare di adeguarsi a quello che progresso e scienza consigliano, non sa far altro che ricorrere agli stessi ripari dell'amministrazione imperiale romana, al vecchio colonato che per l'occasione è stato ribattezzato riforma fondiaria o riforma agraria. Non s'accorge che i tempi son mutati. Con esse, oggi come allora, con la scusa della proprietà della terra, si cerca di fissare il bracciante, schiavo del salario, al campo e salvare la città dall'afflusso delle masse contadine inducendole a lavorar la terra per riportarla allo stato di fertilità che l'incuria e l'abbandono di esosi sfruttatori hanno compromesso. Si pensa così di provvedere anche a preparare una buona occasione di lucro a lunga scadenza per i trafficanti.

Se la cosa fosse stata fatta in buona fede non ci sarebbe nulla da ridire. Ma il guaio è che c'è il trucco. Ed il trucco è che la terra deve esser pagata, a rate, entro il termine di pochi anni e se il contadino non paga, la terra gli vien tolta ed egli avrà perduto il frutto di anni ed anni di lavoro, di fatiche e di sacrifici suoi e dei suoi familiari. Che egli non potrà pagare è cosa quasi sicura, inevitabile. La piccola proprietà agricola stà all'agricoltura come l'artigianato stà all'industria. Quando stà in piedi è solo in forza a ripieghi artificiosi e non per vitalità propria. Il piccolo proprietario agricolo, il coltivatore diretto (salute On. Bonomi, nome predestinato!) come l'artigiano non può lottare contro la grossa azienda che dispone di mezzi, di riserve per affrontare eventuali periodi di crisi e di carestie e soprattutto dovizia di macchinari che aumentano prodigiosamente il rendimento qualitativo e quantitativo del fondo.

Il nuovo proprietario nei primi anni poco o nulla potrà ritrarre dalla sua piccola proprietà perchè un terreno non si bonifica se non con anni di lavoro e di fatiche. Ne risulterà che il nuovo proprietario, dopo essersi oberato di debiti, dovrà finire per farsi sfrattare non potendo proseguire a pagar le rate. E coloro i quali a furia di sacrifici

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (Weekly Newspaper)
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 316 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-1431

SUBSCRIPTIONS
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 46 Saturday, November 20, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office
 at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
 checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
 devono essere indirizzati a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 P.O. Box 316 — Cooper Station
 New York 3, N. Y.

riusciranno a salvarsi, alla loro morte la proprietà sarà polverizzata per esser divisa tra i figli. In seguito, o in forza ad una nuova legge già in cantiere sulla minima unità poderale (segno evidente della malafede di chi ha fatta la riforma) o perchè gli appezzamenti che ne risulteranno non saranno sufficienti a mantenere una nuova famiglia, nella stragrande maggioranza dei casi finiranno per esser venduti e torneranno ad esser preda dei grossi accentratori di proprietà terriera ai quali si dice oggi di volerla togliere. Ed il trucco sarà completato.

Tutto sommato, una truffa in grande stile per impedire l'esodo dalle campagne dei contadini legandoli alla terra in modo che diano tutti se stessi alla sua rigenerazione senza riflettere che per un'inesorabile legge dell'economia borghese essa è destinata fatalmente a tornare agli antichi proprietari, migliorata e fecondata, nel giro massimo di una generazione.

Si poteva fare in altro modo? Sì, certamente e senza bisogno di tante benedizioni in pompa magna per assicurarne il successo che non avrebbe avuto in sé nulla di miracoloso se si fosse fatto sul serio. Lo studio e l'osservazione di quanto è stato fatto nell'America del nord, nella TVA per esempio, e nelle colonie ebraiche in Palestina ci hanno permesso di renderci conto di quanto posano la razionalizzazione e la meccanizzazione dell'agricoltura. La prima cosa però che si impone all'osservazione è la constatazione che è necessario che un'azienda sia tanto vasta da poter mettere a profitto le più importanti acquisizioni della tecnica e della scienza.

Per raggiungere lo scopo, pur sfuggendo al malefico influsso dello sfruttamento padronale parassitario a carico dei lavoratori salariati, si dovevano espropriare tutte le terre incolte o semi incolte e quelle appartenenti a proprietari che non le lavorano personalmente e darle in uso a cooperative di lavoro, gratuitamente e senza facoltà di rivenderle, ipotecarle, affittarle, donarle o lasciarle in eredità e con l'impegno di non servirsi di mano d'opera salariata. Si sarebbe dovuto vegliare che i soci non avessero altri mezzi di sostentamento che quelli derivanti dal lavoro della terra ad essi affidata. E questo doveva esser fatto sulla totalità della terra coltivabile e non su una piccolissima quantità come è stato fatto con la tanto gonfiata e strombazzata riforma che, sempre secondo le dichiarazioni del sopralodato ministro dell'Agricoltura, non raggiunge nemmeno la proporzione dell'uno per cento della superficie coltivabile esistente in Italia.

Si parla molto di cooperative di lavoro, ma per farne parte occorre disporre di un apporto in denaro più o meno importante, ma sempre superiore alle forze del vero lavoratore, e gli utili sono ripartiti solo in base alle quote versate. Spesso in esse viene utilizzata mano d'opera salariata che non partecipa agli utili e, se le cose vanno bene, i soci, pur continuando a percepire gli utili, smettono di prestare la loro opera che vien tutta riversata sui salariati. Si tratta dunque, in definitiva, non di cooperative di lavoro ma di vere e proprie società a base capitalista di tipo borghese. Un trucco di più per imbrogliar le carte in tavola e confondere le idee dei lavoratori.

Le cooperative delle quali si è accennato sopra dovrebbero esser veramente delle cooperative di lavoro e cioè ai soci dovrebbe esser chiesto solo lavoro. Di esse dovrebbero far parte di diritto tutti coloro che entrano nell'azienda per prestarvi la loro opera e, ad eccezione dei vecchi e degli invalidi, dovrebbero cessare di appartenervi tutti coloro che cessano di lavorare per l'azienda. Gli utili, tolta la parte destinata all'ammortamento del capitale circolante aziendale, dovrebbero esser ripartiti fra tutti i soci che vi lavorano. Tutto il capitale liquido necessario alla prima installazione dovrebbe esser fornito dalle banche o gratuitamente o ad un tasso molto basso, ammortizzabile in un lungo periodo di anni, rinnovabile e senza facoltà di rivalsa, canoni o interventi sul fondo o sui suoi prodotti. A nessuna banca dovrebbe esser permesso di funzionare se non riserva un'adeguata aliquota, proporzionata ai suoi mezzi, a questo scopo. L'agricoltura serve per dare da mangiare a tutti e siccome la banca prospera accogliendo i fondi di chi ha speculato su i bisogni di tutti, sarebbe giusto che contribuisse a ristabilire l'equilibrio, nel suo stesso interesse, prima che malgrado tutte le forze dell'"ordine", il baraccone finisca per saltare.

Contemporaneamente, insieme ai lavori di viabilità, di irrigazione e di elettrificazione, dovrebbero sorgere in abbondanza scuole d'agricoltura e campi sperimentali perchè infine il contadino

sappia quello che deve fare senza aspettare l'imbeccata di chi ha tutto l'interesse ad ingannarlo.

Certo questa non è una soluzione anarchica, ma nella situazione e nel regime attuale, sarebbe la soluzione del problema agricolo e contemporaneamente di quello della miseria. La sola Sardegna lasciata nell'abbandono materiale e morale più completo, potrebbe da sola dar lavoro e benessere alla quasi totalità dei due milioni di disoccupati che gravano sull'Italia. Si dice che l'Italia è povera e che mancano i capitali. E' una menzogna. Mancano le materie prime necessarie all'industria di guerra è vero, ma se volessimo prenderci la briga di valorizzare quelle che abbiamo, la situazione cambierebbe completamente. Basta guardare la Svizzera per rendercene conto. Per i capitali, l'unico reale è costituito dai beni prodotti e non dalla cartaccia nascosta nei forzieri delle banche. Questa al massimo può rappresentare solo i beni reali chiusi nei magazzini ma che i capitalisti tengono rinserrati fino a quando non son sicuri di poterne ritrarre i lauti benefici che desiderano mentre d'altra parte cercano di frenare la produzione per paura che l'abbondanza e la concorrenza faccia diminuire i prezzi ed i loro guadagni, indifferenti se questo condanna alla miseria ed alla fame l'intera popolazione.

Del resto, perchè lo stato e per lui il governo, invece di consumar fiumi di nafta per far manovrar in continuazione flotta ed aviazione, di costruir chiese, carceri e caserme (come se non ce ne fossero anche già più del necessario), per mantenere quasi due milioni di burocrati, di politici eletti o no, di organi di propaganda clericale e politica come la RAI (*Radio Italiana*) e la quasi totalità dei giornali oltre a preti, cappellani, ecc. a indir congressi con dovizia di pranzi e banchetti dove ormai tutti i giorni s'affollano turbe di parassiti che, dopo essere andati a farsi benedire dal papa, s'ingrassano e si divertono a spese di un popolo ormai stanco e depauperato, non provvede ai problemi più urgenti? Il popolo anela al pane e se ne stropiccia che i bersaglieri vadano a strombettar per le vie di Trieste!

Già, dimenticavo che il governo, anche se lo volesse non potrebbe far tutto questo senza esser defenestrato di colpo. Esso esiste solo perchè è sostenuto dalla classe dominante ed il giorno che questo sostegno gli mancasse, ruzzolerebbe con le quattro zampe all'aria. Ed è logico, perchè i privilegiati difendono i loro privilegi. Quello che è illogico e addirittura assurdo è che i diseredati lascino fare ed applaudiscano invece di rimboccarsi le maniche e dar di piglio a dei solidi picconi. Ma chissà! tutto può accadere e non è detto che un giorno o l'altro. . .

Ugo Malizia



I principi di St. Imier

Considerando che ogni organizzazione politica non può essere altro che l'organizzazione del dominio a profitto di una classe ed a detrimento delle masse, e che il proletariato, se volesse impadronirsi del potere, diventerebbe pur esso una classe dominante;

Il Congresso riunito a Saint Imier dichiara:

1. — che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;
2. — che ogni organizzazione di un potere sedente provvisorio e rivoluzionario, per giungere a tale distruzione, non può essere che un inganno di più, e sarebbe così pericolosa per il proletariato come tutti i governi oggi esistenti;
3. — che, respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

Lettere da Trieste

Sbandieramento cronico

Io sono sempre stato, e rimango comunque, del parere che . . . tutto il mondo è paese. Ad essere superficiali e precipitosi, però, verrebbe da pensare che la gente più instabile, politicamente volubile, sia la giuliana. Probabilmente è questa un'impressione unilaterale data da circostanze ambientali singolari, forse, mancate in altre zone. Ma riepiloghiamo, constatandola così, la cronaca degli sbandieramenti locali, partendo da una data trascorsa ma ben rintracciabile nella memoria di molti contemporanei, il 1918.

Le truppe italiane, finalmente, dopo tanti anni di agitazione, entrarono a Trento, Trieste e Pola. Il motivo più primordiale che il genere umano abbia mai usato per estrinsecare il giubilo ed anche la passione collettivi, cioè quel tal folklore simbolizzato da drappi colorati, ovviamente venne rinverdito. Garrivano al vento un po' da per tutto le bandiere bianco rosso e verde. Era una fanciullesca gara a chi più ne metteva; gara a chi le esponeva più vistose; e, per certuni, punto di onore e merito a chi riusciva più attivo nell'attaccarle là ove per qualche ragione non veniva sentito spontaneamente il tradizionale coreografico richiamo . . . ancestrale. Nota ricorrente e stonata, chiaramente intesa dagli orecchi non frastornati, era la constatazione che la maggioranza dei galoppini zelanti ed attivi nel mostrarsi intolleranti con i non conformisti erano gli ultimi arrivati, gli ex tiepidi o addirittura i già arrabbiati oppositori dell'irredentismo.

Come in Italia, anche nella Venezia Giulia il nuovo assurdo credo, definito fascismo, fu portato sulla punta delle armi e imposto alla generalità dalle squadre d'azione. Gli oppositori aperti, fatalmente, dovettero pagare il triste pedaggio che sempre e comunque impone lo sconquasso politico che con sé trascina sempre la violenza settaria e la stura, favorita dall'atmosfera, delle rancorose inimicizie personali. Invece i posatori da salotto, che con compiacimento già avevano sfoggiato posizioni politiche diverse (leggi: liberali, repubblicani, popolari, socialisti e via di seguito) con disinvoltura da consumati attori, qual sempre si sono mostrati, non attesero d'essere sollecitati per fare atto d'omaggio e sottomissione incondizionata ai padroni del momento. Ed ancora, per l'occasione, parata coreografica di drappi di nuovo colore. Gagliardetti, camicie e fez neri.

Passarono gli anni, venne la guerra, si arrivò al 1943.

Il 25 luglio di quell'anno, per un insieme di contraddizioni, sfrenate ambizioni e livori interni, sotto l'incalzante minaccia alle reni proveniente dall'esterno, l'apparato politico del fascismo, teatralmente si sfasciava. Al fronte come in retrovia, titubanza, disorientamento e attesa. Titubanza ed attesa anche nella nostra regione. L'otto settembre 1943, con lo strano armistizio, segna lo sfacelo dell'esercito.

Si era stati abituati a non vedere mai una iniziativa personale. Sempre la si era vista scendere dall'alto.

Quarantaquattro lunghi giorni di fidente attesa, non furono sufficienti a far cadere dal cielo, sotto forma di manna, nessun uomo della provvidenza. Qui da noi i duri nazisti tedeschi erano piuttosto lontani. Non c'era, perciò non si poteva acclamare nessun vincitore, fosse chi fosse.

L'iniziativa della libertà dal giogo comunque inteso era cosa tanto immensa che non trovava modo di entrare nella maggioranza delle teste dei nostri coregonali. Si trattava di teste paralizzate da una più che ventennale cura clinico-politica di iniezioni vitaminiche a base di dogmatici incessanti slogan d'ubbidienza cieca. I vari cercatori di un credo sociale veramente umano non trovarono nella gente della regione Giulia alcuna coscienza e decisa solidarietà collettiva.

A titolo di cercatori dunque, d'esploratori sociali, si affiancarono ai guerriglieri già veterani, nella lotta che sull'altra sponda resistevano validamente, in netta schiacciante situazione di inferiorità bellica, alle strapotenti falangi agguerrite dei nazi e dei fascisti slavi. Si può dire con la proverbiale frase: *Pour l'espace d'un matin . . .* i partigiani nostrani, dagli indirizzi ideologici e dalle istanze passionali più varie, in netta minoranza ed in ovvia perciò posizione di subordinata

zione di lotta ai meglio definiti e numerosi partigiani jugoslavi presenti, furono, a torto od a ragione, considerati i dominatori del momento. Ed anche in questa contingenza si ripeté lo sfogo congenito e per lo più farisaico dell'applauso al vincitore. E' di turno il rosso — ed il tricolore jugoslavo. Par di vivere in un'euforica orgia da corrida. Il mondo vegetale è preso d'assalto, ed i garofani rossi, recisi, vivono pur essi . . . l'effimero spazio di un mattino all'occhiello di una ex moltitudine di remissivi, di tiepidi e di indifferenti.

Calano i nipoti dei barbari sassoni. I pochi reali guerriglieri che avevano impugnata l'arma solo per combattere legittimamente contro un avversario armato e più forte, si ripiegarono, necessariamente, su altre trincee. Gli altri, quelli della esibizione carnevalesca, ratti si strapparono i garofani rossi dall'occhiello e con esibizionistiche alte strida, da femina isterica, calpestarono l'innocente fiore già prima vittima della loro primordiale mania feticista. Intanto, la sollecitata calata dei nazisti alla cui ruota si tenevano i meno codardi dei fascisti militanti, nello scampiglio del fuggi fuggi, provocò non poche vittime che in un'atmosfera non irreflessivamente faziosa e di guerra, non avrebbero dovuto esserci.

Due anni dopo, nel 1945, la sagra profana delle bandiere si rinnova ripetendo in maggiori proporzioni gli slanci coreografici su di uno sfondo tappezzato di rosso, ove fitti sventolano i tricolori slavi. Qualche anno ancora passa. Poi, il fatalismo storico dell'altalenare dei vessilli segna una diversa parabola. Tito e la Jugoslavia sono messi all'indice del *Cominform*. Per cui nella parte della Venezia Giulia definita *Zona A* del Territorio Libero di Trieste si contendono il campo due principali bandiere. Una è la tricolore italiana e l'altra la rosso-alabardata degli indipendentisti. La bandiera rossa con la falce ed il martello, invece, si destraggia or di quà or di là senza ben sapere dove dar di capo.

In tale caleidoscopio di simboli e bandiere sventolate, per lo più sempre dalle stesse persone, siamo giunti alla attuale recente fatidica data dell'ottobre 1954. Un accordo stabilito dall'alto (come la vecchia prassi del comando insegna) ha dato, a questa contesissima terra di confine, nuovamente dei padroni ufficialmente riconosciuti. La Jugoslavia, per l'occasione di Tito, su una parte e non piccola, e l'Italia della democrazia cristiana sull'altra facente centro a Trieste. E così la famosa "autodecisione dei popoli", pezzo forte delle impegnative promesse cartacee sottoscritte nella *Carta Atlantica*, è andata a farsi friggere.

A seguito della concessione del boccone di torta territoriale, un incessante lavoro di preparazione propagandistica a larghe proporzioni è stato svolto in loco. Si voleva che la data prestabilita della entrata delle truppe italiane, martedì 26 ottobre 1954, riuscisse come una tradizione comoda ai governanti e cara alle banderuole umane. E così fu! . . . Questa povera gente sprovvista di dignità e di responsabilità sociale, vien proprio da pensare, costituisce nel suo insieme, senza bisogno di metafora, un vero gregge umano; gregge che pur di avere in concessione l'atavico motivo di belare, è dispostissimo a dare l'entusiastico benvenuto a qualsiasi pastore, poco importando poi se lo stesso brutalmente spartirà abbondanti razioni di randellate sul coili e sulle groppe che già, come è caratteristica . . . degli umani *sandwich*, portarono appiccicati i sopradetti simboli colorati.

Viene da pensare e concludere che la sola esperienza dei fatti negativi vissuti, non basta a far luce nelle menti confuse e sviolate di tanta gente! Non resta che, quale solo tentativo valido razionale e produttore, la pratica pedagogica anarchica.

Di fatti l'ideologia anarchica praticata, insegnata, con i suoi principii costruttivi, morali e materiali, di autonomia individuale, di libertà portata all'acme della possibilità, fa giustizia sommaria dei pregiudizii truculenti e prepara, malgrado l'incomprensione ed i molteplici e diversissimi potenti avversari, l'umanità nova di domani che già oggi in esigua schiera avanzata lotta per l'emancipazione sociale dell'umanità.

Golsich

Non essere troppo virtuoso. Tu ti privi di molte belle cose della vita, in questo modo. Mira al di sopra della moralità. Non essere semplicemente buono; ma sii buono a qualche cosa.

H. D. Thoreau

MICROBI

L'aria che respirano gli italiani in casa loro è satura di microbi: l'uno più insidioso dell'altro; non vi è angolo della loro sè dicente patria che non ospiti il veleno, pronto ad insinuarsi per le vie respiratorie, con la nutrizione, attraverso le mucose degli occhi, per ogni altra via possibile, al fine di vivere alle sue spalle e se del caso portarlo senza scrupoli all'altro mondo ove farà il gioco di . . . altri microbi suoi colleghi.

* * *

Prendo un giornale del 28 settembre e vi trovo: "Forse non è vero, che siamo in troppi." Leggo le ultime due righe dell'articolo, prima di affrontare le due massicce colonne di G. Tagliacarne, e, stupite: "quello che dobbiamo domandarci non è se siamo in troppi, ma se siamo abbastanza".

A qual proposito? Ma a proposito del congresso tenutosi a Roma sulla popolazione, che ha udito pressochè unanimi voci di allarme sull'aumento degli uomini nel mondo e sulle conseguenze economiche che ciò fatalmente avrà per il tenore medio di vita del prossimo nepote.

Il giornale, che era una volta indipendente, è stato di recente acquistato da santa madre chiesa, e, si capisce, mentre dà notizia, e per forza, del pensiero che ha dominato il congresso, non manca di porre in rilievo le "speranze" che taluni hanno sulla maggior produzione di "domani" in derrate alimentari, e non fosse che, per quelle! Un po' di spirito, una frecciata a Malthus, un inchino davanti alla sapienza divina; il lettore è bello che servito, può andare senza altro a letto e nel sacro rito regalare un altro fedele al buon dio.

Ma . . . incredibile eppur vero, lo stesso giornale, in quarta pagina, titolo in cinque colonne, contro le tre usate per il titolo precedente, non esita a stampare: "Il rapido di Milano stritolò un uomo. Il cadavere dell'infelice è stato scoperto sui binari dai fedeli che accompagnavano la Madonna Pellegrina (deve essere una lontana cugina dell'altra, assunta in cielo). - E' un contadino calabrese, che si è ucciso perchè disoccupato".

Fotografia, nota patetica, descrizione macabra, non una parola di commento. Si capisce, era uno di quelli che hanno testimoniato che eravamo in troppi.

Il lettore oramai preso da una irrimediabile febbre religiosa, non riesce di certo ad avvicinare il primo articolo in prima pagina al secondo articolo in quarta; dopo il primo fa all'amore dopo il secondo versa una lagrima sui poveri genitori che hanno perduto il loro cato; due sensazioni degnissime. Solo che manca il filo, il tratto di unione. Proprio come al manicomio provinciale.

* * *

Naturalmente la questione è grossa, si tratta di controllare o no le nascite. Pare un controsenso, ma se vi è un'epoca nella quale tutto è controllato . . . dagli altri, questa è proprio il nostro secolo. Quando però si tratta di lasciare a noi controllare noi stessi, allora, apriti cielo! Se non che anche qui si tratta di un filo che manca, fra la prima e la quarta pagina!

Nella Jugoslavia il clero cattolico è diviso in due. Una parte si è dattata al regime di Tito e, da lui stipendiata, vive come può ed esercita la sua propaganda religiosa dove può, scatenando le ire del Vaticano che non ne vuol sapere di comunismo. Ora, questi reverendi hanno pensato che, dal momento che erano in rotta col Vaticano, valeva bene la pena di esserlo per qualche cosa di più sostanzioso che non per una ragione politica e si sono tutti sposati. Preti cattolici che dicono messa e dormono ogni sera con la loro donna, quale scandalo! Così che "La Civiltà Cattolica" in un recente suo articolo, quale portavoce della setta dei gesuiti (i padroni dei padroni del Vaticano) scrive nell'ultimo suo numero: "il giorno dell'abolizione del celibato per il clero (cattolico) non verrà mai".

Guarda chi si vede! Ma appunto, il controllo delle nascite. "Caste vel caute", dice il latino. Siate casti e se non lo potete siate cauti! Finchè si tratta del fedele minchione è solo il buon dio che ha diritto di disciplinare le nascite, quando si tratta dei fedeli gregari allora le cose cambiano e restando celibi, scrive questa civiltà di duemila

anni or sono, vescovi e sacerdoti, svincolati dalle cure e dalle preoccupazioni della famiglia, restano a disposizione totale (quel totale è un capolavoro) del . . . popolo. Anche qui si tratta di qualche filo telefonico spezzato o non mai teso; comunicazioni insufficienti, logica da cani.

* * *

Aligi Sassu si è costruita una casa ad Albisola (Savona). Affar suo. Sulle pareti, ancor fresche di calce, delle mura periferiche, presenti alcuni amici, ha abbozzato un "giudizio di Paride" disegnando tre donne nude ed un Paride in veste quasi sacerdotale incerto sulla scelta.

Casa sua, affar suo.

Ma no, in Italia non è così. Da quando il nudo è stato abolito nei musei Vaticani, con la sovrapposizione della classica foglia di fico, ogni altro nudo è oggi in Italia offesa al pudore. Di più, il Paride incerto aveva, caso o ghiribizzo, la fisionomia di un'alta personalità ecclesiastica; almeno a giudizio dei carabinieri repubblicani, non più reali, ma sempre gli stessi! Ed una bella mattina la pittura viene d'autorità deturpata con grandi striscioni di biacca, opera particolare di quel brigadiere in servizio comandato. Il Sassu, per queto vivere e per non vedersi portato in tribunale, ha offerta una bottiglia di spumante ai RR. Carabinieri e poi ha loro stretta cordialmente la mano. Colleghi! Pittore l'uno e l'altro. Cosas de Italia.

* * *

A che cosa sia ridotta la vita nella Penisola è ben riassunto da un brano di lettera che mi invia dall'alta Italia un sottufficiale di finanza in congedo; il quale, di idee tutt'altro che sovversive, trova in un amico lontano un momento di evasione per poter una volta almeno dire e scrivere quello che pensa. Starebbe fresco a ripeterlo in Italia! Trascrivo: "Non le nascondo il mio filo di nostalgia verso un paese straniero. Mentre scrivo questo, ricordo e approvo quanto ella precedentemente scrisse sul sistema Italiano, aggiungendovi il peggioramento che forse lei ignora. Io ho trascorso tre anni negli Stati Uniti, prigioniero di guerra, non dimentico la sofferenza riscontrata, in ogni particolare. Basterà se le dico che ricordo la prigionia con infinita nostalgia; il motivo non mi è possibile spiegarlo per iscritto."

Così in Italia, a tal punto gli italiani: meglio prigionieri che liberi . . . di dover mentire ogni altro minuto per evitare il peggio.

Paura si dirà! Non lo credo. Io non ho avuto paura ed il mio bosco è stato distrutto, hanno asportate fin le radici; le mie case non hanno più nè una porta, nè una finestra; la mia biblioteca, dove? la mia fabbrica distrutta essa pure, materiale, macchine, tutto. Io non ho avuto paura; rispetto tuttavia quelli ai quali il destino non ha assegnato il compito di essere degli eroi.

Il microbo: nell'aria, sugli oggetti, nella stampa, presso le macchine che lavorano e quelle che oziano, chiede che la scopa della coltura e la mannaia della fredda logica abbiano un giorno ad aver ragione di tanta sadica ferocia, dell'implacabile voluttà di uccidere quanto è più sacro retaggio dell'uomo: la libertà.

Carneade

10-10-954

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione

Per gli scioperanti di Tampa

A Tampa, Florida, e da cinque mesi oramai, si combatte inavvertita, quasi ignorata, una battaglia che ha scarsi riscontri nella storia delle lotte proletarie.

Non pel contenuto nè per la meta che sono modesti, discreti, umili, discutibili anche, i sigarai di Tampa non rivendicando in fondo che il diritto di organizzarsi, di contrapporre al sindacato padronale vigile nella tutela dei suoi privilegi, il sindacato dei lavoratori conserti nella difesa dei propri interessi di classe e nella rivendicazione del loro diritto comune; ma per l'indole tutta particolare, per l'asprezza, per la violenza da cui, come già lo sciopero del 1901, è caratterizzato il presente conflitto.

Ricorderanno quelli che seguono con un certo interesse ed una mediocre assiduità il movimento operaio di questi paesi, che, allora, scoppiato appena lo sciopero, gli agitatori, gli scioperanti più attivi e più vivaci furono di notte arrestati, traddotti a bordo di una tartana, deportati nell'Honduras lungi da ogni centro abitato.

Arrestati non, dalla polizia, nè deportati dalla magistratura in seguito ai soliti giudizi sommari, e neanche alle autorità politiche in omaggio a preoccupazioni di ordine o di pubblica sicurezza; ma arrestati, bastonati, deportati dai bravi, dai buli, dai lanzichenecchi del Sindacato Padronale, dal cosiddetto Comitato dei Cittadini, il quale poi saccheggiava le cucine economiche, svaligiava le casse di soccorso degli scioperanti e sulle loro persone e sulle loro case e sulle loro famiglie s'abbandonava, impunemente, a tutte le violenze, a tutte le brutalità, a tutti i tormenti.

Ma lo Stato? Ma la legge? Ma le autorità?

Latitanti, o peggio.

Lo Stato e le autorità, che a rigor di legge od anche soltanto di dignità non avrebbero dovuto permettere uno Stato sullo Stato, e avrebbero dovuto fulminare delle loro severe sanzioni cotesti arbitrii, prestavano allora come ora le carceri ed i birri della repubblica per sequestri di persona.

E' il padronato, insomma, che nei gravi momenti di crisi non si fida dei suoi tutori mercenari e li mette alla porta, ed i suoi privilegi difende da sé con armi e polizia e magistratura tutta propria.

L'azione diretta del padronato.

Così ora. L'ordine pubblico, la sicurezza delle cose e delle persone, il governo, non sono più da cinque mesi nelle mani degli eletti dal suffragio o dei funzionari dello Stato: sono a discrezione del Comitato dei Cittadini, che è quanto dire al libito dei padroni consociati.

Il sindacato dei padroni organizza il terrore, sobbilla i linciaggi, erige le tavole di proscrizione, provvede agli arresti, emana decreti di scioglimento delle Unioni, ordisce i sequestri di persona, le deportazioni, le provocazioni sapientemente scellerate, sguinzaglia i suoi buli pei ritrovi, per le case, pei trivii a svaligiare i cittadini, a bastonare gli scioperanti, a coscrivergli scabs, a castigare chi non nasconda la sua simpatia pei lavoratori.

E le autorità si accontentano di porre il loro *exequatur* a queste canagliate, a dar man forte ed a tenere il sacco a questo brigantaggio impudico.

E gli scioperanti?

Resistono. Resistono senza una debolezza, senza un'abdicazione con una tenacia che ha del fantastico.

Si può discutere il valor tattico dell'abnegazione con cui, a prezzo di stenti senza numero nè nome, gli scioperanti vogliono mettere in luce l'accidiosa impotenza della tracotanza padronale; ma non si può a meno di concludere che è semplicemente eroica.

Prima i linciaggi — misteriosi fino ad oggi nelle fonti, losche e nelle sobillazioni caine, non pel proposito di ridurre col terrore gli scioperanti alla resa — poi l'arresto dei più attivi agitatori come il La Campa ed il Johnson, poi l'invasione della sede dell'Unione, il saccheggio alla cassa, la chiusura dei locali, la persecuzione implacabile a chi testimonia agli scioperanti anche la più platonica simpatia; poi la vigliaccheria di tutto il prominentume cosmopolita che dopo di aver eretto la fortuna e l'arroganza sulla dabbenaggine proletaria si schiera oggi dalla parte dei boia che vorrebbe farli morir di fame; poi i bottegai pidocchiosi che se si reggono lo debbono esclusivamente ai sigarai e alle loro famiglie, ed oggi

chiudono il credito agli scioperanti per curvarli ai padroni ladri; poi, dall'avvocato al medico all'usuraio al padrone di casa, tutto il medio cetò che ha coniato quattro soldi in grazia alla frode allo strozzinaggio od agli adulterii consaputi, e vorrebbe coll'onesta influenza acquisita per le sentine e pei lupanari imporre la resa a discrezione degli scioperanti.

E gli scioperanti?

Resistono senza debolezza, senza una abdicazione, con una tenacia con un eroismo che ha del fantastico, resistono senza piegare senza arrendersi da cinque mesi.

Discuteremo a battaglia finita, a battaglia vinta, perchè noi della vittoria finale non dubitiamo, se sia questo il mezzo più efficace alle affermazioni del diritto proletario e diremo tutti, allora, con fraterna serena franchezza il pensier nostro.

Oggi i lavoratori, gli spiriti liberi, gli uomini di cuore, i compagni soprattutto ed avanti ogni altro, si preoccupano di questo essenzialmente:

Che a Tampa un pugno di sigarai è schierato in armi contro la più abietta genia di sfruttatori; contro la più turpe geldra di corsari, contro una lurida banda di magistrati ruffiani, di magnaccia svergognati, di sbirri osceni, di bottegai pidocchiosi, di camorristi spudorati e poltroni;

Che lottano impavidi da cinque mesi in un campo d'agguati, in un clima di terrore, tra la minaccia l'insidia, tra la fame, l'angoscia, la mi-

seria squallida e lo spavento d'una vigilia più squallida domani.

Da cinque mesi resistono! senza una debolezza, senza un'abdicazione, con una tenacia, con un eroismo che hanno del fantastico.

Lo so, tutti i cuori buoni li accompagnano coi voti più affettuosi e più fervidi; ma non basta.

Urge che essi abbiano subito oltre l'appoggio morale che risellerà i loro cuori e vi difluirà rinnovata l'onda delle energie, l'appoggio materiale che ridia ferro al loro sangue, fremiti al loro coraggio, viatico alle loro ascensioni.

Bisogna venir subito e fraternamente in aiuto degli scioperanti di Tampa!

I sigarai di Key West destinano da due settimane il dieci per cento della loro giornata agli scioperanti tampegni. Urge che quell'esempio trovi imitatori solleciti e generosi in tutti i centri in cui sono compagni sinceri e coscienti; urge che avvenga, solenne, ammonitrice, da ogni più remoto angolo di questa repubblica da forza e da linciaggi, la testimonianza della fraterna solidarietà dei lavoratori d'ogni arte e di ogni patria, perchè il buon diritto trionfi, perchè le quattro carogne del sindacato padronale di Tampa ed i quattro mafiosi del Comitato dei Cittadini crepino di rabbia e di bile giacchè non possono crepar nè di rimorsi nè di vergogna.

Tutti, subito, con tutte le forze nostre, per gli scioperanti di Tampa!

Ed il plebiscito dei cuori consacri la vittoria del diritto.

L. Galleani

(“C. S.”, 12 novembre 1910)

A proposito di un ciarlatano

La rivista *Time*, che per essere . . . sposata alla neo-cattolica ambasciatrice degli Stati Uniti presso i governi di Roma non esita a favorire i religiosi in tutti i loro travestimenti, dedicò il suo numero del 25 ottobre u. s. alla persona e al successo di William Franklin (Billy) Graham, jr., un evangelista che, a giudicarlo dalle fotografie e dalle descrizioni che se ne pubblicano, sembra una incarnazione dell'Elmer Gantry di Sinclair Lewis immensamente superiore a quelle che riuscirono mai, oltre un ventennio addietro, a produrre i teatri e gli attori di Broadway.

In poche parole, Billy Graham è un giovane (36 anni) predicatore protestante che fa andare in visibilio i credenti, specialmente di sesso femminile e di età critica, ottenendo grande successo tanto negli Stati Uniti, dove sono prima emerse le sue . . . qualità evangeliche, quanto in Europa, dove si è recato durante la scorsa estate suggestionando i suoi uditori; in Inghilterra, in Scandinavia, in Finlandia, in Olanda, in Germania ed altrove.

Le pagine e le illustrazioni della rivista *Time* danno, a chi legga con freddezza critica, l'impressione che si tratti di un caso di ciarlataneria a sfondo freudiano. Ma le lettere ricevute e pubblicate dalla stessa rivista nel numero del 15 novembre dimostrano che quelle pagine hanno suscitato molte approvazioni e grande ammirazione nel pubblico. Tuttavia, una parte di questo sembra essere meno cretino di quel generalmente non credano i superuomini della penna e della tribuna o dei . . . caffè.

Scrivono un lettore da Fort Atkinson, Wisconsin alla redazione di *Time*: “La vostra apologia dell'Evangelista Graham è un altro smagliante esempio di (*quel che produce la*) libertà di stampa. Una copertina e cinque pagine di effusione insensata per un ciarlatano emerito. . .”. Questo dev'essere un cattolico!, giacchè è caratteristico dei cattolici deprecare la libertà di stampa.

Un altro lettore scrive dalla capitale dell'Idaho domandando: “Perchè non si mettono in compagnia unica Billy Graham e Liberace? . . .”.

— Liberace è un altro istrione che ottiene lo stesso risultato di mandare in estasi le signore sfaccendate di una certa età suonando il piano per la televisione.

Un terzo scrive da Houston, Texas: “Lo strombettamento religioso dell'Hollywoodiano Bill Graham contrasta orribilmente coi semplici insegnamenti del Galileo. C'è nessuno che sappia veramente da che cosa, o per che scopo, ci salvi il Graham?”

Un quarto, scrive da Vichita, Kansas: “Nel numero di *Time* portante la data del 25 ottobre si trovano due casi di successo. Uno riguarda Billy Graham, l'altro Douglas R. Stringfellow. Il successo dello Stringfellow era fondato sulla sua

pretesa di essere un eroe della guerra. Quando la verità raggiunse quella pretesa, il suo successo si cambiò in tragedia. Il successo del Graham è basato sulla sua pretesa, non provata, di essere uno strumento del soprannaturale, o per usare le sue parole stesse: “Non potete spiegare il mio caso senza ricorrere al soprannaturale. Io sono soltanto uno strumento di Dio”. La pretesa del Graham è molto più fantastica di quello dello Stringfellow. Che cosa avverrebbe del suo successo se la verità pura e semplice fosse conosciuta?”

Ogni generazione ha i suoi Graham. I meno giovani tra noi ricordano Billy Sunday, che fu dai giornali celebrato, un quarantennio addietro, come un evangelista insuperato. Il suo successo durò qualche anno, poi dileguò nell'oblio.

Il suo evangelismo ciarlatanesco aveva suscitato l'entusiasmo d'alcune migliaia di suggestionati, forse, ma le leggende cristiane non divennero per ciò più vere o più credibili. Basta vedere una fotografia di Billy Graham in azione per capire di quali adescamenti si servano le riscosse religiose del nostro tempo.

NEW YORK, N. Y. — Resoconto festa del 24 ottobre u. s. a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata: biglietti di entrata dol. 277.80 biglietti di consumazione dol. 153.96, iniziativa dol. 16.75, contribuzioni dol. 118.50. Totale entrata dol. 567.01. Uscita dol. 337.85. Utile dol. 229.16. Lista dei contributori: S. Polito 0.50, Di Benedetto 5, Bartolini 5, Uno della folla 6, S. Guanzini 2.50, B. Ippolito 2.50, F. P. M. 5, Tollis 2.50, M. Truglio 3, Uno del Bronx 5, Vegetariano 2.50, Colella 2.50, Angelo 10, Joe Coglitore 5, Salvatore Guerino 2.50, Gino Polesi 2.50, Palumbo 2, Natale Tomassi 1, N. N. 0.50, W. Deambra 5, Giuseppe Banon 2, Alfredo Verna 5, Francesco Maggio 2, Modesto Giacalone 2, Gonzalez 2, Mazzanti 2.50, Daddario 2.50, Bosco 10, Ciccone 2.50, Vito Rondinelli 3, Pietro Crasà 2.50, Colomba 5, G. Cupelli 2.50, Farulla 5. Totale dol. 118.50.

A tutti gli intervenuti e alla Filodrammatica Volontà vada il nostro ringraziamento.

Il Gruppo Volontà

EAST BOSTON, MASS. — Resoconto festa del 30 ottobre u. s. Entrata generale dol. 312.75. Uscita dol. 129.25. Utile dol. 183.50 che di comune accordo dividiamo: dol. 100 per la Spagna oppressa spediti a Cultura Proletaria e dol. 83.50 al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York. A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo Aurora

E' uscito: MANDATELI LASSU! di Luigi Galleani. Presso la Biblioteca dell'Adunata. Prezzo \$1.00.

Il piacere della velocità

E' pacifico che la velocità esercita un fascino tutto particolare sul medio cittadino di questo mondo; o meglio, rettifico, sul medio cittadino dei paesi così detti civili, dove industria, comunicazioni, scambi sono all'ordine del giorno e danno il là al ritmo della canzone quotidiana.

I selvaggi infatti non si curano gran che della velocità. Essi in nostro confronto sono di loro natura piuttosto pigri, amano il quieto vivere, lo sdraiarsi al sole; mostrano per il succedersi degli eventi una certa calma indifferenza; in sostanza cercando di conservare piuttosto che spingere a nuovi obbiettivi la loro giornata.

Per noi "civilizzati" è tutt'altra cosa e, dagli inglesi per i quali "time is money" e per i quali, sia detto fra parentesi, il denaro è . . . parecchio; alla corsa verso le nuove applicazioni atomiche, dove gareggiano americani e russi a tutto vapore, il far presto è somma legge alla quale nessuno si sottrae volente o nolente: sia esso stakanovista o il più ricco industriale che vanti il capitalismo.

Non parliamo delle velocità, per quanto riguarda i trasporti. Biciclette, automobili, treni, aeroplani non fanno che battere records su records, persino nelle corse a piedi i centesimi di secondo valgono interminabili colonne di giornale: sia esso Zatopek od il suo più immediato competitore. Che cosa sta in fondo a questa corsa per far presto?

Il desiderio forse di raggiungere la massima velocità consentita dalla materia e che i fisici hanno individuata in quella della luce: qualche cosa come trecentomila chilometri al minuto secondo, o giù di lì?

Ricordo, fanciullo, la voce della mamma: "ma sbrigati, fa presto, è tardi," come un pungolo che poi non mi ha più abbandonato; e che, sia detto con tutta deferenza alla sua memoria, mi ha sempre in seguito pesato nella vita come una quasi condanna.

Far presto!
Non bisogna dimenticare tuttavia che questo modo di concepire la vita di ogni giorno ha dato anche luogo a qualche reazione.

Nel Veneto i miei compaesani usano dire "ma legnasa la furia," il che in italiano significa: "accidenti al voler far presto." Vi è anche fra noi il motto "chi va piano va sano e va lontano," e ancora, chi non ha udito in musica il famoso: "adagio Biagio"?

Ma in complesso queste sono ribellioni in sordina e vengono travolte nel maggior numero dei casi dalla mentalità media che non vuol perdere tempo.

Non perdono tempo in generale le macchine, che sono spinte ogni giorno più a ritmi impressionanti; così che quello che esse davano ieri in un giorno oggi lo presentano bello e finito in pochi minuti.

Il problema così posto, vi è di che far pensare chiunque, lungi dal voler essere una macchina, tende a ritornare o a rimanere un individuo.

* * *

Perchè infatti qual limite ha la velocità? Esiste, un massimo da raggiungere, una meta degna sulla quale poi riposare, come fa il guerriero vittorioso sui suoi allori?

Nemmeno a pensarlo. Nella corsa al più veloce la strada è là, senza limiti; qualunque sia lo sforzo che voi potrete compiere vi sarà sempre un altro od un domani nel quale voi troverete una ragione per umiliare la vostra sognata superbia.

Ora, il porsi una meta che vi sfugge davanti ad un'andatura sempre maggiore, rassomiglia talmente a quelle corse dei cani nei quali una lepre meccanica sta costantemente loro dinnanzi, da rendere pensoso il più entusiasta e scoraggiare il più audace.

Notate che specie nelle competizioni sportive, dove il far più presto significa, come per il milionario Fausto Coppi, una agiatezza invidiabile, vi è sempre uno che arriva primo! E faccia o non faccia presto, a lui va sempre il premio e l'entusiasmo della folla!

Per me, dal punto di vista dell'individuo, che rispetta il suo prossimo, ma che non ha alcuna intenzione di farsene una pietra di paragone e ancor meno un antagonista, la ragione profonda del far presto sta in ciò: che, invece di vivere la propria vita, oggi, un falso scopo, come nel-

l'artiglieria da campagna, ci conduce di tappa in tappa; quasi quel gioco di carte che appoggiate le une alle altre crollano d'un subito se una sola viene a mancare.

Far presto significa ridurre al minimo lo spazio ed il tempo interposto fra l'idea immaginata e l'idea attuata, quasi quello spazio e quel tempo stiano là ad impedire più che a favorire l'azione; siano dei passivi che si desidererebbe quanto possibile eliminare . . . perchè? Perchè nella mentalità del singolo, impegnato al raggiungimento dello scopo, essi non sono vita, non valgono la pena di essere vissuti.

Si capisce che il disgraziato che va a farsi cavare un dente, supplichi a gran voce l'operatore a far presto! Fuori il dente, fuori il dolore. Ma ritenere dolore ogni azione che ci porta ad un determinato scopo è in genere, viceversa, a mio vedere si capisce, un non capir nulla della vita e il bruciarne le tappe saltando come caprioli da un cespuglio all'altro incuranti, anzi vergognosi degli sforzi compiuti.

Voi avete una automobile e percorrete una via nuova. Avete la scelta. O forzare l'andatura al massimo per arrivare quanto prima, oppure andarvene quieti quieti a piccolo trotto ammirando il paesaggio e gustandolo; quanto meno fissandolo nella memoria, volta a volta.

Vi sono delle valigie che portano le etichette dei grandi alberghi di mezzo mondo; ma i possessori, che pur se ne vantano, non ricordano un bel nulla delle vie percorse e se si vantano di migliaia di chilometri, decine di migliaia, questi per loro non sono che una cifra, nulla più.

E' così che la vita passa per molti umani. Per questi non valgono che certi attimi vissuti o qui o là; ma per tutto il resto non si tratta che di una corvè, di una fatica che avrebbero ben volentieri lasciata da un canto, della quale sarebbero stati ben lieti di fare a meno.

Chi vive di più? Essi o il pedone che lentamente ha seguito metro per metro la lunga via e metro per metro ha trovato il modo di essere sempre lui, non treno, non automobile, non aeroplano, non affannato corridore verso la fine della tappa, ma viandante in una olimpica calma, in una uniforme presenza, di fronte al brulichio variopinto delle cose che lo circondano?

* * *

A mio vedere, e chiedo venia a quanti la pensano diversamente, da che non si tratta che di una opinione personale, i periodi nei quali si fa presto, non sono vita vissuta; ma vita sopportata per forza di cose per arrivare; dove e perchè, sovente questione scabrosa a discuterne.

O far di ogni minuto una meta della propria vita, o fissarne qui e là alcune e neutralizzare gli intervalli come fatica ingrata, come tempo, ahimè, necessario, ma perso; come ingrata necessità mal digerita e della quale non resta che sgradito ricordo.

Tutto l'altro problema: del sapere se poi valgono le mete raggiunte, se in esse chi è preso dal piacere della velocità trovi per lo meno un minuto di vita propria, di riposo, è differente tema; sovente la meta non è che la pedana per arrivare ad altra tappa a mezzo di un altro sforzo, talchè alla fine giunge la morte senza sapere dove volevamo veramente andare e perchè non ci siamo qui e là arrestati in forme di serenità.

Ma anche ammesso che queste mete siano raggiunte e diano un'ora di vita, vale la pena di sacrificare tutte le altre ore, asservendole alla sola immaginata?

Il piacere della velocità, insieme al sempre maggiore macchinismo nel quale gli uomini sono immersi oramai fino al collo, rappresentano da qualche secolo, oh, non molti, la forma nuova d'essere della società moderna. Ci arresteremo, o si continuerà su questo ritmo all'infinito?

Ritengo per certo che quanti hanno coscienza della realtà base del mondo attuale: l'uomo singolo; pensante, operante, responsabile, siano scettici in cuor loro di questo periodo, che essi non possono che giudicare di transizione.

Il "festina lente" affrettati andando adagio, è per essi un valore che ritornerà per forza a dominare l'umanità, se noi vorremo, non come razza, ma come individui, essere e restare i dominatori del nostro mondo.

l'individualista

6-10-1954

E' impossibile dare ad un soldato una buona educazione senza farlo diventare un disertore.

H. D. Thoreau

CORRISPONDENZE

CHICAGO — Nel numero 43 dell'Adunata, (30 ottobre), leggo che le donne cattoliche per tramite del loro Consiglio Archidiocesano di Chicago, ha mandato una lista contenente il nome di 530 pubblicazioni, tra riviste e libri, delle quali si sollecita il ritiro dal commercio, al signor Louis Ritz di Utica, presidente della Mohawk Valley Pharmacists Association. Tra i pochi nomi dei libri che pubblica l'Adunata e che dovrebbero scomparire dalla circolazione, ho letto "Strange Fruit" di Lillian Smith. Ho detto subito: ma io ho letto questo libro, e non mi pare che vi sia niente di scandaloso da essere soppresso. In tutti i modi, ho pensato, è meglio darci una guardata, dopo tanto tempo di averlo letto, si dimentica. Ed ecco quello che ho letto e credo sia la causa del suo bando:

"Quello che vogliono che tu faccia, mio caro, è di sopportare la religione, non praticarla. Non aver scrupoli di coscienza. Se tu metti in pratica gli ammaestramenti di quel povero Gesù qui in Maxwell, si pensa subito che tu sei pazzo o comunista".

(Quanto sopra vien detto da un giovane editore del giornale locale, ad un gruppo di studenti, in una farmacia).

In un altro punto del libro leggo un dialogo tra due giovani, un nero e un bianco.

— Tu sei scampato dal servizio militare e dalla guerra. Devi aver usato della furberia!

— Piedi piatti (dice Enrico sorridendo). Nato coi piedi piatti, mi dissero.

— Vedi, io non fui furbo abbastanza. Mi fecero abile.

— Te lo dissi, Tracy, di zoppiare, te lo dissi il giorno che ti registrasti.

— Io non sono storpio. (Con voce energica).

— Lo so che non lo sei, Enrico disse subito, ma tu sai zoppiare molto bene quando vuoi.

— Oh! . . . lascia andare . . . Enrico; cosa pensi in riguardo a Dio . . . o cose simili?

Enrico agitando la testa, tace, sorpreso.

— Ma tutti debbono avere qualche idea in riguardo a Dio. Quale è la tua?

— Mr. Tracy, tu sai io non mi intendo molto di quella roba.

— Perchè vai in chiesa? Perchè?

Enrico fece l'occhiolino al suo amico bianco.

— Tu vai a pregare?

Enrico fissò la tazza vuota ai piedi di Tracy. La sua bocca faceva smorfie strane, si leccava le labbra. Poi sorrise, pensando che Tracy inventava una nuova via per essere allegro, e disse:

— Allegro, ragazzo! . . . Quello è uno buono! (e picchiandosi i fianchi), proprio buono! (e spalancando la bocca scoppò in una sonora risata come per compensare la sua lentezza nel capire).

— Finiscila con le buffonate. Sono serio. Dio significa qualche cosa per te? Tu hai nessuna idea riguardo alla sua esistenza?

Enrico si pulisce la bocca col dorso della mano, tira su i pantaloni, un occhio fisso su Tracy, l'altro girava attorno.

— Come per esempio il sentimento che tu hai per me?

— No signore. Niente come quello. Per certo.

— Allora perchè vai in chiesa?

Enrico guarda di traverso. Le sue grosse labbra si muovono come se leggessero un libro ove le parole erano tutte nuove. Guardò fisso, poi intorno, sorrise:

— Vado in chiesa per lo più per trovare una ragazza.

— Oh! . . . Vedo ora. Ma vi è . . .

— Forse non è vero? Dio lo sa. In questo paese non vi sono tante ragazze. Lasciami che te lo dica, io sono . . .

— Oh! finiscila! . . . Noi non ragioniamo di donne. Noi parliamo. . . Va bene. . . Noi parliamo in riguardo a convertirci e andare in chiesa. Cosa supponi loro, i nostri, intendono?

— Bestia se lo so.

— Enrico.

— Signore.

— Hai paura . . . dell'inferno o cose simili?

— Buon Dio, adesso si che ci siamo! Cosa supponi l'inferno somiglia, con precisione? Come esso fa a bruciarti per sempre, come farà Mr. Tracy?

— Non vi è nulla, non vi è un posto simile, perciò non preoccuparti tanto.

— Proprio?

— Ma te l'ho detto.

— Ma la bibbia ne parla, e ne parla anche tua madre e tuo padre. Come è possibile tu non ci credi? Cosa è accaduto?

— Tutto è una maledetta bugia. Inventata da coloro che vogliono piegarti al loro volere. Ecco tutto. Vogliono essere i tuoi padroni. E tu lo sai che è così; ed è per questo che loro vengono fuori con le chiacchiere. . ."

Potrei citare altri punti del libro, ma questo basta per dare una idea perchè le buone signore di Chicago non vogliono che si legga "Strange Fruit", stampato sino a questo momento 23 volte.

Alcibiade



NEW YORK CITY. — Alcune settimane fa, all'incrocio della Lexington Avenue con la Quarantaduesima Strada, proprio nel cuore di Manhattan, la polizia municipale, che non riesce mai a scoprire gli autori di certi assassini e molte volte nemmeno a tutelare la vita e la sicurezza dei pacifici cittadini, procedette all'arresto di Hammon Hennacy, più che sessantenne, colto in flagrante contravvenzione ai regolamenti municipali che vietano la vendita di oggetti in luogo pubblico senza autorizzazione.

Ammon Hennacy, obiettore di coscienza della prima guerra mondiale e bersaglio abituale alle persecuzioni della polizia in tutte le parti degli Stati Uniti, è un non-conformista che si trova spesso in urto con i poteri costituiti. Si dice anarchico e cattolico nello stesso tempo, ed al momento del suo arresto stava vendendo appunto il periodico *The Catholic Worker* (Il Lavoratore Cattolico) e il suo libro autobiografico, *The Autobiography of a Catholic Anarchist*, pubblicato al principio di quest'anno.

Non si creda per un momento solo che l'arresto dello Hennacy sia dovuto al fatto di professarsi egli cattolico. La città è praticamente governata dai cattolici irlandesi e italiani della Tammany Hall, che è ormai poco più di una succursale dell'arcivescovo. Per gli anarchici, un anarchico che si dice cattolico è più di una contraddizione in termini. Ma per i governanti cattolici, un cattolico che si dice anarchico non può essere che un eretico o un sopetto di eresia.

Trasportato alla prigione giudiziaria delle Tombs, Hennacy fu rinchiuso in cella con degli alcoolizzati che gli domandarono il motivo del suo arresto, e come l'ebbero saputo, da buoni patrioti incominciarono a scurarlo dall'alto al basso ed a sermoneggiare: "Perché mordi la mano che ti dà il pane? Perché non torni in Russia, donde sei venuto?" (Post, 10 nov.).

Si noti che Ammon Hennacy è nato nella campagna dell'Ohio nel 1893 da genitori nati in America a loro volta, la linea paterna essendosi stabilita qui nel 1848, la materna dal principio del diciottesimo secolo. Tanto... per quel che riguarda il ritornello della Russia.

Comparso davanti al tribunale, Hennacy fu condannato a cinque giorni di prigione che incominciò a scontare il 5 novembre scorso. Contro questa condanna l'American Civil Liberties Union ha inoltrato appello, sostenendo che il reato non esiste, ognuno avendo il diritto di diffondere le proprie idee per mezzo della stampa.

Si ricorda, infatti, che alcuni lustri addietro, al tempo in cui Frank Hague, sindaco della vicina città di Jersey City, si dava arie da dittatore, un tale sorpreso a distribuire manifestini di protesta contro la dittatura di Frank Hague fu arrestato dalla polizia dipendente da costui e condannato dai tribunali locali a lui ligi, ma poi assolto dalle superiori magistrature le quali sostennero che i regolamenti municipali non avevano il potere di annullare il Primo Emendamento costituzionale che garantisce a tutti la libertà di stampa.

Staremo a vedere che cosa diranno i tribunali d'appello. Ma qualunque cosa dicano sembra destinata a valere ben poco, giacché l'arresto, il processo, la condanna e l'espiazione della pena inflitta ad Ammon Hennacy sono ormai fatti compiuti e non possono essere cancellati dalla sua vita travagliata. Gli rimanesse almeno il diritto di gioire nel leggere, fra qualche anno, che la Corte Suprema ha rivendicato il suo buon diritto di vendere impunemente il *Catholic Worker* e il suo libro autobiografico all'angolo della Lexington Avenue e della Quarantaduesima Strada, dichiarando illegali ed arbitrari l'arresto, la prigionia, la condanna ecc. ecc.

Ma come potrebbe consolarsi al pensiero che tutti quei guai saranno per l'avvenire risparmiati ad altri che abbia, come lui, qualche cosa da dire e la risolutezza di dirlo avvenge che può? Garanzie costituzionali e sentenze liberali della Suprema Corte non saranno più rispettate per l'avvenire di quel che non lo siano state nel passato.

Coloro che governano ed hanno nelle mani le forze dello Stato non si fanno mai scrupolo di calpestare i diritti del cittadino: tanto, se passa, è bene per loro, se non passa, il rimedio giudiziario arriverà a distanza di mesi o di anni ed essi avranno intanto ottenuto quel che volevano quando si misero sotto i piedi e le garanzie costituzionali e la libertà dei sudditi.

Manhattanite

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve essere fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

MIAMI, Fla. — Tre date da ricordarsi per i prossimi picnic della stagione al Crandon Park. Domenica 24 gennaio. Il ricavato sarà devoluto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari; Resistance; Volontà e Freedom di Londra. Domenica 20 febbraio, pro' l'Adunata dei Refrattari. Domenica 20 marzo, pro' Vittime Politiche. Quanti verranno ai nostri picnic siano forniti del vitto.

Gli iniziatori

NEWARK, N. J. — Sotto gli auspici dei compagni spagnoli, sabato 20 novembre, ore 7:30 p.m., all'Ateneo, 144 Walnut St., avrà luogo una cena sociale. Compagni ed amici sono invitati.

Il Comitato

DETROIT, Mich. — Sabato 20 novembre, ore 8:00 p.m. al 2266 Scott St., avrà luogo una ricreazione familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari

WALLINGFORD, Conn. — Domenica, 21 novembre, dopo il pranzo nel locale della Casa del Popolo, avrà luogo la ricreazione mensile. Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

Chicago, Ill. — On Sunday, November 21st, 1954, we will celebrate the 64th year of the existence of the oldest anarchist Jewish publication in America, "The Freie Arbeiter Stimme".

Besides a good dinner, we will have a symposium on the timely topic: What Price Freedom in Present Day Society. Speakers: Irving S. Abrams and Jacob Siegel.

Date: Sunday, November 21st, 1954 at 4:00 P. M. Place: Lincoln Hall, Amalgamated Center, 333 S. Ashland Avenue.

Price: Two dollars per plate. Please call BELmont 5-4997 and make your reservation for plates to enable the committee to make ample arrangements. Free Society Group.

Phila., Pa. Sabato 27 novembre, ore 7:30 p.m. a Labor Centre, 415, So. 19 St. avrà luogo una cena familiare pro' l'Adunata dei Refrattari.

Raccomandiamo ai compagni ed amici di non mancare a questa nostra serata di solidarietà col nostro giornale.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

EAST BOSTON, Mass. — Sabato, 27 novembre, ore 7:30 p.m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una cena familiare, indi ballo. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno.

Invitiamo compagni ed amici ad intervenire con le loro famiglie a questa ricreazione di solidarietà.

Il Circolo Aurora

P. S. — Il 31 dicembre avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

NEWARK, N. J. — Domenica, 12 dicembre, ore 4 p.m. all'Ateneo dei compagni spagnoli, 144 Walnut St., avrà luogo la seconda ricreazione mensile della stagione invernale per la vita dell'Adunata. Facciamo appello ai compagni ed amici di essere presenti. Il locale si trova circa 7 minuti di cammino dalla Penn. Station di Newark.

L'Incaricato

NEW YORK, N. Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni. Da East Boston, Mass., Il Circolo Aurora, parte ricavato festa del 30 ottobre dol. 83.50.

Comitato dei Gruppi Riuniti

Los Angeles, Calif. — Un gruppo di compagni si è fatto iniziatore della raccolta e pubblicazione in volume degli scritti del compagno Umberto Postiglione. Per completare tale lavoro, ci occorrono i numeri dell'Allarme! da lui diretto. Chi fosse in possesso in questa collezione e fosse disposto a prestarla, dietro impegno di restituzione dopo averne fatto uso, può inviarla al compagno: V. Vallera, 12968 Greenleaf Street - North Hollywood, Cal.

Per la vita del giornale

Firenze, Italia — Solidarizzando con il giornale invio un dollaro per la sua vita.

Pietro Messeri

Kearny, N. J. — Per la vita del giornale e perchè possa continuare la sua buona seminazione, invio dol. 10.

C. Caso

San Carlo, Calif. — Per uccidere il deficit del giornale invio la mia contribuzione di dol. 10.

G. Giovannelli

New York, N. Y. — Invio dol. 10 perchè l'Adunata viva senza la minaccia del deficit.

Mattia Rosetti

AMMINISTRAZIONE N. 46

Abbonamenti

Newark, N. J., N. Mele 6.00; Paterson, N. J., Unico Calzolari 5; Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Sonoma, Calif., S. Giordanella 5; Bridgeport, Conn., F. Volpe 3. Totale dol. 25.00.

Sottoscrizione

Firenze, Italia, Pietro Messeri 1.00; Passaic, N. J., A. Russoalesi 3; Bridgeport, Conn. Frank Volpe 2; Detroit, Mich., G. Boattini 4; Kearny, N. J., C. Caso 10; New York, N. Y., Mattia Rosetti 10; New York, N. Y., ricavato festa del 24 ottobre 229.16; San Carlo, Calif., G. Giovannelli 10. Totale dol. 269.16.

Riassunto

Deficit precedente	1150.16	
Uscita	441.34	
		1591.50
Entrata: Abb.	25.00	
Sott.	269.16	294.16
		Deficit 1297.34.

Per Giuseppe De Luisi, Detroit, Mich., G. Boattini 1.50.

Per Umanità Nova, Brooklyn, N. Y., E. Fonte 3.

PICCOLA POSTA

Linguaglossa, D.S.G. — L'amministrazione dell'Adunata non fornisce indirizzi senza il consenso espresso degli interessati. Esiste un movimento anarchico nei paesi che tu nomini, e di quando in quando questo giornale pubblica l'indirizzo delle loro pubblicazioni. Mandiamo la tua lettera ad un compagno residente nel primo paese che tu nomini, il quale ti comunicherà il suo od altro indirizzo se crede opportuno, o se è in circostanze di poterlo fare. Il giornale ti fu già spedito. Saluti cordiali.

Milano, D.L.A. — Spedito al Gruppo e a te. Per gli altri, chi desidera il giornale lo dica personalmente scrivendo una semplice cartolina. Grazie della comunicazione. Ricambiamo saluti.

Bologna, G.V. — Gradita la tua per la solerzia nel rispondere al nostro appello e pel fervore delle vostre attività. Saluti.

Nice, A.C. — Infinite grazie della tua voluminosa ultima. Ricambiamo i saluti nella speranza che tu continui a dare tue notizie di quando in quando.

Blanc-Mesnil, M. — Fa tanto piacere rileggere la tua, peccato che parli più di noi che di te, di voi. Come state? Preso nota di quel che riguarda l'invio. Quanto alle sostituzioni, non è certo roba nostra, deve trattarsi di qualche scherzo insipido, o di qualche errore involontario. In ogni modo, se ti occorrono vecchi numeri fallo sapere. Saluti a tutti voi da tutti noi.

Castiglione, M. — Nella nostra lingua il verbo dovere è difettivo e si coniuga solo in prima persona singolare, almeno all'indicativo presente. Ma, a parte questo, il lavoro che tu indichi richiede attitudini e conoscenze specializzate che noi non abbiamo e che a questa distanza non abbiamo modo di procurarci. — Le notizie che dai del duro lavoro a cui accenni sono così sommarie che leggendo si rimane perplessi e indecisi sulla giusta interpretazione. Perché non essere più esatti nei particolari? Grazie dell'interessamento, in ogni modo, e saluti cordiali.

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiedere alla Biblioteca dell'Adunata.

Guardiani della libertà

Il settimanale Miami Labor Citizen, organo delle unioni operaie di Miami, Florida, aderenti all'American Federation of Labor, pubblicava nel suo numero del 7 ottobre che sono incominciati colà i lavori di preparazione del convegno internazionale dei Guardiani della Libertà, che avrà inizio il 20 febbraio prossimo e continuerà fino al 22 febbraio 1955, giorno anniversario della nascita di George Washington.

I Guardiani della Libertà, informa il Labor Citizen, sono "un'associazione di aggruppamenti di nazionalità, cioè una forza coordinata di cittadini nati nel territorio degli Stati Uniti o fuori di esso, avente lo scopo di combattere il comunismo. I Guardiani della Libertà sono sostenuti dai leaders dell'anticomunismo in ogni parte del mondo. Hanno sezioni in Austria, in Germania, in Italia, in Francia, in Spagna, nel Portogallo, in Norvegia, in Svezia, in Danimarca, in Olanda in Svizzera, a Cuba, nel Messico, in Canada, nel Brasile, nell'Argentina, nel Venezuela, in Australia, nel Sud Africa e nel vicino Oriente".

Leggendo, nelle colonne di un giornale unionista una notizia così incoraggiante — la notizia cioè che vi sono guardiani della libertà veglianti con zelo in tutte le parti del mondo, vien fatto di rallegrarsi nella prospettiva che, con un inizio così rigoglioso, la rete dei guardiani della libertà non tarderà ad erigerè una barriera insormontabile di pensiero, di coscienze e di volontà contro i nemici della libertà stessa, tutti i nemici della libertà, dai comunisti ai fascisti, dai famuli dell'inquisizione clericale ai giannizzeri dei satrapi orientali!

Se non che, nello stesso articolo del Labor Citizen di Miami si trovano anche altre informazioni supplementari che uccidono l'entusiasmo frettolosamente stimolato e ne disarmano penosamente l'ottimismo. Vi si legge, infatti, che nella seduta del 5-X del comitato preparatorio del convegno il presidente dell'organizzazione ha informato che "era stata spedita una lettera al Generale Douglas McArthur domandandogli di accettare la carica di Presidente generale dell'Assemblea al prossimo convegno". E più avanti, delineando i piani del convegno stesso: "Si spera — dice l'articolo — che l'oratore ufficiale al banchetto di chiusura, che avrà luogo il 22 febbraio, possa essere il Vice-Presidente Nixon. All'assemblea del 21 febbraio, se possibile, l'oratore principale sarà il Segretario di Stato, John Foster Dulles. . .".

Che cosa c'entrano costoro con . . . la libertà? McArthur, soldato di professione che ha passata tutta la sua vita negli ambienti coloniali, ha la forma mentale del despota e nella scacchiera politica del giorno d'oggi milita, a fianco di Syngman Rhee e di Chiang Kai-shek, dalla parte della guerra per la conquista della Cina all'imperialismo europeo-americano. John Foster Dulles ha impiegato la maggior parte della sua vita adulta a far l'avvocato del fascismo, del nazismo, del falangismo europeo in America. Il Vice-Presidente Nixon rappresenta nell'amministrazione del generale Eisenhower l'estrema destra reazionaria e sciovinista, una tendenza militarista e forcaiola che potrebbe definirsi — parafrasando il Churchill — cripto-fascista.

Quali guardiani della libertà possono mai essere costoro? E qual concetto hanno della libertà i sedicenti "Guardiani della Libertà" che li invitano ad esprimere i loro sentimenti e i loro ideali?

La libertà ha certamente bisogno di gente disposta a difenderla contro i suoi molti nemici, non ultimi fra i quali sono certamente i comunisti-bolscevichi e in generale tutti i socialisti autoritari. Ma la libertà non si difende con mezzi e procedimenti che la negano. Si difende con mezzi e procedimenti di libertà — rispettandola negli altri onde acquistarsi il diritto di rivendicarla e di difenderla per sé.

McArthur, Nixon, Dulles non hanno della libertà maggior rispetto di quel che non ne abbiano i governanti, i generali ed i politicanti bolscevichi, insieme a molti altri. Le armi di cui si servono per quella ch'essi considerano difesa della libertà sono le leggi Smith, le leggi McCarran, le leggi Taft-Hartley e le prigioni e i bavagli e la soppressione delle garanzie costituzionali: armi, cioè, che della libertà del pensiero, della parola, dell'uomo e del cittadino sono negazione e tormento sistematico.

Se i Guardiani della Libertà che si riuniranno a convegno a Miami nel prossimo febbraio non capiscono questo, si occupino dei loro interessi, della loro salute, magari dei loro pregiudizi, ma non pretendano di essere seriamente difensori



della libertà — un nome che è necessariamente vuoto di senso ove non significhi libertà di pensiero, di parola, di stampa, di associazione, di movimento per tutti i membri della società.

Infiltrazioni clericali

Chi supponesse che l'arcimago del Vaticano facesse della retorica vuota, l'altro giorno, quando ammoniva i gerarchi della sua chiesa raccolti intorno a lui che l'autorità della Chiesa non è limitata alle sole questioni religiose ma si estende a tutti i campi delle umane attività, dalla scuola allo stato all'economia sociale, cadrebbe in un errore madornale imperdonabile. Parlava sul serio, ed esprimeva, oltre alle sue personali cupidigie, le ambizioni secolari della gerarchia romana. Quelle ambizioni non sono mai riuscite a prevalere interamente né durevolmente, ma ciò non toglie che esistano e che la Chiesa non impegni a perseguirle tutte le sue energie che, non furono e non sono indifferenti.

Col pretesto di combattere il comunismo (che è poi senza contrasto il partito che, sul terreno politico e sociale, più fedelmente copia i sistemi accentratore e intolleranti del cattolicesimo) la Chiesa cattolica si sta affannando da alcuni decenni per infiltrarsi in tutte le attività e in tutte le organizzazioni politiche sindacali e culturali di carattere conservatore. In tutte le parti del mondo. In Australia come in Europa e in Ame-

Nel suo numero del 19 ottobre 1954, la rivista A. M. (Australian Magazine) pubblicava un articolo di un certo Harold Levien il quale denunciava le infiltrazioni clericali (per mezzo dell'Azione Cattolica) non solo nelle unioni operaie ma anche nel Partito Laborista australiano, concludendo che "l'Azione Cattolica costituisce presentemente un pericolo maggiore del comunismo" per il movimento operaio di quel Dominio.

"L'Azione Cattolica — scrive il Levien — sta cercando di attingere il controllo esclusivo del movimento del Lavoro, cioè delle unioni di mestiere e, nello stesso tempo, del Partito Australiano del Lavoro (A.L.P.). Ed è riuscito già ad avere il controllo del Labor Party nella provincia di Victoria, mentre in quella di New South Wales, pure ottenendo notevoli successi, l'opera dell'Azione Cattolica ha incontrato maggiori resistenze". La sua influenza sulle unioni di mestiere è, ciò non ostante, sproporzionato al numero dei suoi aderenti. La sua azione è riuscita meno efficace nelle altre provincie australiane di Tasmania, Queensland, Western Australia.

Manco a dirlo, l'Azione Cattolica nel movimento unionista e laborista australiano esercita un'influenza antiliberal e antidemocratica. Il fanatismo dei suoi seguaci "non è dissimile a quello che distingue il partito comunista". Tra i suoi espedienti è quello di ammassare nelle assemblee del partito e delle unioni "gente che non conosce e non vuol conoscere i problemi in discussione", e ha non altro compito che di sopraffare con la forza del numero quanti prendano posizione contraria ai dirigenti cattolicazionisti. "Il dibattito razionale è stato sostituito dal vituperio, e la meta principale dell'organizzazione è totalmente dimenticata". Facendo d'ogni erba un fascio, "mettendo insieme, denigrando e vituperando tutti i suoi avversari, l'Azione Cattolica fa concorrenza ai maccartisti d'America".

In tal modo, i clericali dell'Azione Cattolica fanno opera di disgregazione in seno al movimento operaio australiano. Il metodo seguito nell'immediato dopoguerra sotto gli auspici dell'Arcivescovo di Melbourne fu di infiltrarsi nel partito Laborista, ed attraverso di questo dominare sulle unioni operaie. Scoperto il gioco e le sue conseguenze nefaste, certe unioni preferirono rompere ogni rapporto col Partito Laborista Australiano. "In Victoria — scrive Harold Levien — quattro unioni si sono disaffiliate dall'A.L.P., e il Trades Hall Council ha deciso di rompere le relazioni col Partito Laborista" ormai controllato dai clericali cattolici. Nel New South Wales sono usciti dall'A.L.P. l'unione dei lavoratori dei Trasporti e la Australian Workers Union.

Conclude Harold Levien: "Se l'Azione Cattolica riuscisse ad imporre la sua politica al Partito

Laborista Australiano, l'Australia piomberebbe in un'era di intolleranza e di repressione simile all'insano clima politico creato presentemente negli Stati Uniti. E questa è la ragione per cui molti australiani vedono nell'Azione Cattolica un pericolo per la democrazia, nell'Australia d'oggi, maggiore del pericolo comunista".

L'operaio e lo scienziato

L'altro giorno i giornali di New York pubblicarono il testo di una lettera del Prof. Einstein al direttore della rivista Reporter di New York. La redazione di questa rivista gli aveva domandato il suo parere in merito alla situazione degli uomini di scienza nell'America d'oggi.

"Mi domandate che cosa io pensi dei vostri articoli sulla situazione in cui si trovano gli scienziati in America. Invece di tentare un'analisi del problema permettetemi di dire quel che sento in poche parole: Se tornassi ad essere giovane e nella necessità di decidere come guadagnarmi da vivere, non cercherei di diventare uno scienziato o un erudito o un insegnante. Scegliere il piuttosto il mestiere di plumber (tubista, colui che impianta e cura la manutenzione delle tubature negli edifici d'ogni specie) o di venditore ambulante, con la speranza di trovare quel tanto di indipendenza che sia ancora possibile trovare nelle circostanze presenti" (Times, 10-XI).

Queste parole vanno senza dubbio intese come una nuova protesta del grande scienziato contro la imperversante reazione di violenza e di intimidazione che colpisce, in odio alle conquiste del progresso civile e alle stesse garanzie costituzionali, la libertà di pensiero di indagine e di espressione. Non avrebbero senso altrimenti. Giacché il plumber e il venditore ambulante non sono più liberi di Einstein. Il giorno in cui si permettano di esprimere opinioni che fanno ombra al governo, ai legislatori, ai giudici si espongono allo stesso rischio di essere denunciati come nemici della patria, segnati come tali nelle tavole di proscrizione, privati della possibilità di guadagnarsi il pane, chiusi in prigione o in campi di concentramento.

E' bensì vero che vi sono molti plumbers e molti venditori ambulanti, si che è alquanto difficile ai governanti sentire quel che ciascuno di essi pensa o dice, mentre gli Einstein sono pochi ed ogni loro parola è accolta e pesata. Ma è anche altrettanto vero che possono essere arrestati processati e condannati o anche solo gettati sul lastrico a morir d'inedia, centinaia, migliaia di plumbers e di venditori ambulanti prima che il grosso pubblico se ne accorga e levi una voce di protesta, mentre Einstein non potrebbe essere toccato senza suscitare l'indignazione generale.

La libertà è una anche qui. Se lo scienziato non è libero non lo è nemmeno il plumber, nemmeno il venditore ambulante. E viceversa.

Del resto, non si diventa scienziati per caso o per capriccio. La conoscenza si acquista innanzitutto per amore, e se Einstein tornasse giovane e fosse acceso di quell'amore che lo dominò lungo tutta la sua vita, difficilmente saprebbe resistere, forse penserebbe ancora che seguendo le vie del sapere potrebbe meglio giovare — come effettivamente cerca di giovare ancora nella sua matura età — alla causa della libertà.

"Il Dott. Einstein ha ragione — commenta la direzione del Christian Science Monitor (12-XI) — se cerca soltanto di protestare in maniera suggestiva contro il fatto che insegnanti e scienziati sono stati ingiustamente assaliti e meritano di essere difesi. Ma avrebbe torto se il suo scoraggiamento fosse veramente così profondo come le sue parole sembrano indicare. . . Gli apostoli del sapere e dell'arte devono essere preparati a fare a meno delle acclamazioni che ricevono i grandi poeti o della tacita comprensione accordata ai fortunati affaristi. Egli deve anzi corazzarsi contro il non infrequente sospetto ond'è bersaglio chiunque sia per la sua stessa funzione portato a passare oltre i limiti dell'ortodossia".

La simpatia che Einstein manifesta pel plumber è ottima, ma non perchè il plumber sia più libero, ma per offrirgli il braccio e procedere insieme alla lotta e alla conquista della libertà per entrambi.